

RUT: LA DONNA E LA STRANIERA CHE SALVA IL POPOLO DI DIO

3. LA DIGNITÀ DEI POVERI E LA GRAZIA “SPIGOLATA” (2,1-23)

Composizione di luogo e di tempo

La composizione scenica del secondo capitolo è facile da identificare. Gli avvenimenti si susseguono e si svolgono in due luoghi diversi: prima in una casa di Betlemme, poi nei campi, per tornare ancora nella medesima casa. Ogni scena si concentra su dei dialoghi: Rut e Noemi nella prima, Rut e Booz nella seconda e un dialogo finale ancora tra suocera e nuora. Il tutto si svolge nell'arco di una giornata di lavoro che circoscrive uno spazio temporale definito. Mentre nel capitolo successivo sarà notte, qui siamo in pieno giorno o meglio, in una giornata densa di attività. Termini chiave saranno quello di “spigolare”, così come “trovar grazia” (una grazia che si “spigola”?). Nelle diverse scene troviamo il gioco di una serie di opposizioni: uomo-donna, vecchia-giovane, ricco-povero, straniero-giudeo. «La storia sovente sovverte la stretta opposizione» con cui siamo abituati ad intendere questi termini. Le cose possono andare altrimenti! Soltanto lo svolgersi della storia, però, ci permette di scoprire come le vicende riescano a trasformarsi nel loro sviluppo.

Prima scena: prendere l'iniziativa

¹Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. ²Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». ³Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec.

Il narratore abilmente anticipa un dato che sarà decisivo nella storia: la precisazione di Booz, parente del marito di Noemi. Rut non sa quando lo incontrerà, ma chi legge ne è stato messo a conoscenza. Questo, se da un lato anticipa la linea risolutiva del racconto, dall'altra permette di gustare quasi con ironia e distacco lo svolgersi degli eventi nella inconsapevolezza dei protagonisti: Noemi non sa dove andrà a spigolare, Rut non sa che Booz è legato alla suocera, Booz non conosce Rut. La verità dei fatti sfugge ai loro protagonisti! Solo dopo ci si accorge di come gli eventi avessero dentro un'opportunità impensabile, ma funziona proprio così: occorre uscire allo scoperto, mettersi all'opera e solo dopo si trova una via di uscita, il filo rosso che legava provvidenzialmente gli eventi.

L'iniziativa la prende Rut; avevamo lasciato la sua relazione con Noemi in una situazione sospesa: da una parte Noemi sembrava interessata al bene delle nuore, ma era anche ripiegata sul proprio dolore, tanto che alla proposta irremovibile di Rut di restare con lei, tace e, quando arriva a Betlemme, non presenta neppure la propria nuora alle compaesane. Dall'altra, Rut, che sembrava dapprima senza una personalità, ora, avendo preso una decisione differente da quella di Orpa, ha acquisito carattere, sembra più forte. Il rapporto è tutto da sciogliere: la suocera – la più anziana, quella che è del paese – dovrà provvedere alla giovane o, viceversa, la straniera sarà di sostegno all'israelita?

L'iniziativa che prende Rut però non è irriverente: «Adesso, Rut appare come una persona intraprendente, che tuttavia sa stare al suo posto» (Scaiola). Prende l'iniziativa ma chiede il

permesso alla suocera, ne cerca l'approvazione, non per debolezza, ma perché sa che si muove in territorio a lei estraneo.

Rut chiede di poter spigolare nel campo di qualcuno presso cui "troverà grazia". L'affermazione è tanto importante quanto densa di significati plurimi. Può esprimere solamente una semplice cortesia ricevuta, fino a indicare un modo in cui un aiuto superiore, di Dio stesso, arriva a chi lo cerca e lo invoca. I commentatori però si chiedono soprattutto come mai Rut si auguri di incontrare il favore di qualcuno che le permetta di spigolare, dal momento che la legge prevedeva espressamente che i poveri (vedove, orfani e stranieri) potessero raccogliere quanto restava dalla mietitura o veniva dimenticato nel campo. Spera di avere "per grazia" ciò che le spetta di diritto, oppure riconosce che sempre il bene ricevuto è un dono e non una pretesa.

Le spiegazioni sono diverse, tutte possibili e suggestive. La prima è che questa legge, come altre, a favore dei deboli, non venisse del tutto osservata e i poveri, come spesso capita, dovessero chiedere come favore quello che spettava loro di diritto. Può significare anche che Rut non conosca bene le leggi del luogo e chieda a Noemi per non sbagliare, per non comportarsi in modo inadeguato. Infine, se da una parte Rut sembra avere tutte le prerogative per usufruire del diritto della spigolatura (è vedova, senza protezione di una famiglia e straniera), in realtà non rientra perfettamente nelle categorie protette: Rut definisce se stessa non semplicemente straniera (*ger*), ma estranea (*nokryah*) e quindi non "avente diritti" (oggi la potremmo equiparare ad una clandestina). Anche tra i poveri ci sono sempre i più poveri, gli esclusi dal sistema di protezione che ogni diritto degno di questo nome cerca di offrire.

In ogni caso Rut si avventura. Il testo sembra descrivere tutto velocemente, con la sequenza di tre rapidi verbi in successione: andò, arrivò e spigolò. Non ha scelto, ma "per caso" capita nel campo di Booz. Appare qui l'intreccio tra intraprendenza e provvidenza, tra il ruolo dell'uomo e quello di Dio che rimane nell'ombra in tutto il racconto. «È interessante notare come in questo racconto, la soluzione dei problemi non è chiesta a Dio, che pure compare numerose volte nel testo, ma è affidata piuttosto all'intraprendenza umana, alla capacità che gli uomini di fede hanno di individuare la mano provvidenziale di Dio che si nasconde dietro agli avvenimenti, o al loro interno, e di mettersi al suo servizio» (Scaiola).

Seconda scena: incontri

La seconda scena avviene in pieno giorno, percorre tutta la giornata, ma si concentra interamente in tre dialoghi. L'azione rallenta, quasi a farci percepire la lunghezza e la fatica del lavoro nei campi e si concentra sulle parole che diventano importanti. Entra in scena Booz che è protagonista di questa seconda parte del capitolo in una sequenza di tre dialoghi: con i mietitori per interrogarli (4-7), con Rut (8-14) e ancora con i mietitori per le ultime istruzioni (15-17).

⁴Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». ⁵Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». ⁶Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. ⁷Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». ⁸Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non

andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve.
⁹Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». ¹⁰Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». ¹¹Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. ¹²Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».
¹³Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».
¹⁴Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. ¹⁵Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. ¹⁶Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai manelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». ¹⁷Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo.

Primo dialogo: con il domestico (4-7)

Improvvisamente ("proprio in quel mentre" sembra esprimere l'apparire di colui che entra in scena ora con un compito decisivo) sopravviene Booz. Il padrone non era sempre presente nei campi, ma sorvegliava il lavoro con le sue visite. Il problema da chiarire qui è quale sia il punto di vista del testo: quello di Rut che vede arrivare il padrone o quello del narratore che intende offrire delle nozioni che permettano alla storia di progredire? Entrambe le possibilità sono legittime.

L'entrata in scena di Booz avviene con una domanda ambivalente, così come appare lo stesso personaggio. È il padrone ricco e potente da temere e rispettare o è l'uomo forte e buono che potrà provare tenerezza per una donna sola? Quello che chiede è: "di chi è questa ragazza"? Non domanda – come farà nel capitolo 3 – "chi sei", ma "di chi" sei? Come interpretare questa domanda?

La prima lettura è nella linea di una tradizione maschilista e padronale. Ogni donna appartiene a qualcuno, come appartengono ad un padrone i suoi beni, è la sua proprietà che va difesa ("non rubare" nei comandamenti riguarda i beni e le donne, appunto). Chi non appartiene a nessuno è esposto all'arbitrio del potente di turno.

C'è però un riferimento letterale che permette anche un'altra lettura: la formula "di chi è" appare solo qui, in Gn 32,18 e 1 Sam 30,13, creando una sorta di ponte e di legame tra Giacobbe, Rut e Davide. Questa donna appartiene non tanto a qualcuno, ma ad una storia che la precede e la segue, storia dei patriarchi e del messia che verrà.

Ancora più complessi sono i vv 6-7 che pongono seri problemi di traduzione che qui però non affrontiamo. Il domestico riporta le parole di Rut e relaziona su quanto la donna ha fatto lungo la giornata. Rut non entra in questo dialogo se non con le parole che altri riportano su di lei. Si trova stretta tra due uomini che parlano di lei e al suo posto: le renderanno giustizia? Diranno bene di lei, ne rispetteranno la verità? La situazione si ripeterà poco dopo rovesciandosi,

quando due donne – Rut e Noemi – parleranno di Booz, riportando le sue parole: rispediranno anch' esse la sua verità? Diranno la verità su Booz?

Che cosa ha chiesto Rut? Di poter spigolare e raccogliere le spighe, cosa che contrasta con le consuetudini. «Quando infatti si mieteva un campo, gli uomini prendevano con la mano sinistra delle spighe che poi falciavano con la mano destra, come si legge anche in un testo di Isaia, purtroppo non chiarissimo nell'originale ebraico: “Avverrà come quando il mietitore prende una manciata di steli, e con l'altro braccio falcia le spighe nella valle di Refaim” (Is 17,5). Gli uomini tenevano in mano dei fastelli di spighe che poi lasciavano cadere in terra quando la mano era piena. Queste spighe con il gambo venivano riunite in manelli e poi legate in covoni dalle donne che seguivano i mietitori. Solo quando i covoni erano stati legati era permesso ai poveri di raccogliere quanto avanzava dalla mietitura, cioè non molto, se i mietitori avevano lavorato bene» (Scaiola). La traduzione “spigolare e raccogliere tra i covoni” è una delle possibili; altri preferiscono “Spigolare e raccogliere spighe tra i manelli”. Sono due situazioni diverse: nella prima – rispettando la norma – i poveri intervengono all'ultimo momento, quando sono già stati raccolti i covoni; nella seconda entrano in scena prima, tra i fasci di spighe che devono essere raccolti in covoni. Da questo dipende anche la traduzione della parte seguente: infatti, “è rimasta in piedi da stamattina” può significare sia che ha atteso che fossero terminati i covoni, sia che ha preso parte alla mietitura per tutto il giorno. In ogni caso rimane questo fatto: Rut è presentata come una donna che ha chiesto di partecipare al lavoro di mietitura e di raccolta delle spighe e ha lavorato per tutto il giorno.

Secondo dialogo: tra Booz e Rut

Finalmente si parlano! Il dialogo è segnato da una netta distanza e da una serie di opposizioni: uomo-donna, anziano-giovane, ebreo-straniera, possidente-povera. Dal modo di parlare – “figlia mia”, termine con il quale si rivolgerà anche a Noemi – si capisce che è più anziano; si rivolge a lei con un imperativo, come un uomo importante che le intima di non andare altrove e di restare tra le sue serve: le concede uno *status* sociale all'interno del gruppo e in questo modo la difende e la mette al riparo da possibili molestie. Il lavoro nei campi, infatti, sembra organizzato con rigide regole, ma prevede anche possibili soprusi. Gli uomini tagliano il grano, le donne lo raccolgono, i poveri vengono dopo. Essere messa tra le donne pone Rut in una condizione di favore.

In questo dialogo c'è un altro tema importante, perché rimanda a diverse altre scene dei patriarchi (Isacco, Giacobbe, Mosè) ed è quello del pozzo da cui viene attinta l'acqua. La scena di un incontro tra uomini e donne presso il pozzo assume subito una connotazione che orienta la storia verso un legame affettivo (al pozzo il servo di Abramo trova la sposa per Isacco, Giacobbe incontra Rachele, Mosè fa conoscenza con Zipporà che sarà la sua sposa). «Rut viene così paragonata a una delle madri di Israele e la scena nel campo di Booz costituisce un preludio a un matrimonio. Il lettore che conosce la Scrittura se lo aspetta e, alla fine, esso verrà effettivamente celebrato, ma in maniera trasgressiva rispetto alle convenzioni narrative usuali» (Scaiola).

Rut si prostra con il viso a terra, in segno di gratitudine e rispetto, ma non si tratta solo di questo. Forse vuole capire le vere intenzioni di Booz che sembrano andare oltre le leggi dovute. Ella non è una straniera con dei diritti, ma una estranea che ne è priva. Nell'ebraico c'è un gioco di parole tra il verbo “riconoscere” (*nakar*) e la parola “straniera” (*nokri*) che potremmo tradurre così “Hai riconosciuto me che sono straniera”, introducendo il tema di una radice estranea che viene accolta nella storia dell'origine del Messia.

È importante la risposta di Booz perché introduce un tema decisivo per l'accoglienza della figura di Rut. Egli prima mostra di conoscerla – non era così estranea – e poi rilegge il suo gesto e il suo viaggio con espressioni (“lasciare il padre e la madre”, “lasciare la patria”) che hanno un preciso senso nella Scrittura e che ricollegano il suo gesto ad un significato religioso. In Genesi si parla di “lasciare il padre e la madre” come condizione per entrare nella benedizione di Dio. E Abramo, Giacobbe e i grandi padri di Israele hanno “lasciato la loro patria”, hanno abbandonato la sicurezza del suolo natio e hanno scelto di vivere senza radici, incamminandosi per un futuro ignoto. C'è però una differenza importante: mentre tutti questi lo hanno fatto come risposta ad un esplicito comando di Dio, «Rut ha fatto una scelta mossa solo dalla sua coscienza, dal suo cuore e dai suoi sentimenti verso la suocera» (Scaiola).

La seconda parte della risposta di Booz è una preghiera che riguarda il futuro, ma soprattutto è molto bella l'immagine che Booz utilizza: ti ricompensi il Dio di Israele “sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti”. Le ali sono da noi associate alla possibilità di volare, alla velocità, mentre nella Scrittura costituiscono una metafora per esprimere, da una parte, la protezione e, dall'altra, la rigenerazione. I salmi cantano le ali di Dio come il luogo in cui si cerca rifugio (cf Sal 61,5) e anche altri testi come Dt 32,10-11 raccontano la storia di salvezza come l'essere portati da Dio sulle proprie ali, protetti e rigenerati. Ora, per Rut le ali di Dio prendono la forma precisa dei lineamenti di Booz.

Nell'ulteriore risposta è importante notare l'espressione usata da Rut: “parlare al cuore” che qui ha il significato di “consolare”, “confortare”: la donna è rimasta toccata. Ella rimane consapevole del proprio *status* – non sono nemmeno una delle tue serve – eppure si sente riconosciuta, le viene dato un posto.

La scena si conclude con un' ultima raccomandazione da parte di Booz a Rut e con l'invito ad avvicinarsi: “avvicinati qui”. La integra nel proprio gruppo. Di per sé sembra che Rut tenga un “profilo basso” perché si limita a sedersi “accanto”, quasi a non voler approfittare della gentilezza che le è concessa. Rut, lo ripetiamo, sa stare al proprio posto, ma è anche capace di entrare nelle grazie di chi è per lei straniero.

Terzo dialogo: istruzioni per i mietitori

Siamo nel cuore della giornata e, dopo un breve riposo, riprende il lavoro che terminerà solo a sera. Booz istruisce i propri servi. Rinnova il permesso di lavorare tra i covoni – andando al di là della legge – e inoltre li istruisce affinché, mentre raccolgono le spighe per tagliarle, ne lascino appositamente cadere alcune, così che Rut possa raccoglierle. I servi devono comportarsi con discrezione, non facendo capire a Rut il grande favore di cui è oggetto. «Così Booz mostra la sua generosità e grandezza d'animo ma insieme evita qualsiasi paternalismo, come pure di creare legami di dipendenza anche vagamente ricattatori, data la sua posizione sociale, l'età e altro. Quello che Rut raccoglie è frutto del suo lavoro e non appare immediatamente come un regalo, anche se la donna è consapevole di essere oggetto di un particolare favore» (Scaiola).

La scena si conclude con il rito finale del lavoro; dopo aver spigolato, infatti, era necessario separare la pula dall'orzo e questo lavoro veniva realizzato attraverso uno strumento particolare o, come in questo caso, con un bastone. Lei raccoglie quasi un *efa* d'orzo. Non sappiamo bene a quanto corrisponda questa misura, ma forse è pari a circa 22 litri, una dose straordinaria che mette in evidenza certamente la generosità di Booz, ma anche l'operosità eccezionale di Rut che ha lavorato sodo!

Concludendo, possiamo sottolineare due cose.

Tutto sembra avvenire “per caso”: per caso Rut arriva nell’appezzamento di Booz il quale, “per caso”, è parente di Noemi. È questo il modo con cui il libro vuole far riconoscere al lettore la provvidenza di Dio che entra nelle vicende della storia. Dio non interviene direttamente, non parla, non agisce, ma la sua presenza e la sua parola passano negli incontri ordinari e feriali della vita dei protagonisti. Le sue ali hanno per Rut la forma e il volto di Booz e, come poi vedremo, di Rut per Noemi.

A fianco di questo tema c’è però anche quello della “spigolatura”. Il termine si ritrova significativamente anche nel racconto della manna che nutre il popolo in cammino nel deserto (Es 16,4.18.22). Dio nutre il suo popolo che impara a raccogliere ogni giorno la grazia che basta, il cibo sufficiente. Anche nella nostra storia si raccoglie il “pane quotidiano”. Il nostro racconto «mostra cosa vuol dire vivere del dono di Dio non nella forma straordinaria di cui fecero esperienza i padri nel deserto, ma in quella ordinaria e feriale, del lavoro umano. Dio agisce ancora nella storia, ma non donando un pane che scende dal cielo pronto, senza fatica, bensì attraverso alcune persone che come Booz, si fanno tramite del dono, e altre che, come Rut, faticano per procurarsi il cibo per mantenere sé e la suocera. Dono di Dio e lavoro dell’uomo non sono in contrapposizione, anzi!» (Scaiola).

Terza scena: rilettura dell’accaduto

¹⁸Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.

¹⁹La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L’uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». ²⁰Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest’uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». ²¹Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiamo finito tutta la mietitura». ²²Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».

²³Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell’orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

L’ultima scena è un dialogo tra Noemi e Rut al ritorno a casa dopo la giornata di lavoro. Nel versetto finale non si capisce bene se Rut abbia abitato con la suocera andando ogni giorno a lavorare o se sia stata con le serve – come spesso accadeva – per il periodo della mietitura. In ogni caso, dopo il primo giorno Rut torna a casa e dona a Noemi quello che ha raccolto e il rimanente del pasto che ha ricevuto in dono. Il verbo “dare, donare” ricorre otto volte nel libro ed è importante. Per quattro volte assume il significato del dono che il Signore fa, oppure che gli viene chiesto di fare. Ma in questo caso – e poi in 3,17, riferito a Booz – riguarda uno scambio tra persone. «Rut e Booz agiscono “divinamente” nel mondo, rendendosi tramite del dono di Dio. È vero che Dio “ha visitato il suo popolo per dargli pane” (1,6), ma questo dono assume per Noemi concretamente il volto di Rut che, attraverso il suo duro lavoro, dona pane alla suocera» (Scaiola).

L’effetto sorpresa è duplice perché Noemi non sa dove Rut sia andata a spigolare e Rut non è a conoscenza del fatto che Booz è un parente del clan di Elimelec e che per questo può essere

un ricattatore. Parlando tra loro, le due donne diventano consapevoli di quale fortuna stia loro accadendo. Noemi allora pronuncia una benedizione che ha dei chiari riferimenti scritturistici. In particolare il testo ha dei punti di contatto con Gn 24,27 (Dio non ha dimenticato la sua misericordia) e collega ancora una volta la storia di Rut con quella dei patriarchi e, in particolare, di Isacco e Rebecca.

Ora, per la prima volta Noemi parla a Rut includendola e usa finalmente il “noi”. All’inizio del capitolo sembrava ancora bloccata e ripiegata sulla propria amarezza: non aveva dato risposta a Rut, non l’aveva presentata al suo popolo, era tutta presa dalla percezione di essere stata svuotata. Il ritorno della ragazza con un *efa* d’orzo e il grano tostato comincia a risvegliare nell’anziana donna delle risorse di vita, tanto è vero che riprende a parlare, benedice il Signore, offre interpretazioni che aprono prospettive e poi sarà capace di dare suggerimenti saggi. Grazie alla vicinanza di Rut, Noemi riscopre il volto affidabile di Dio e fa esperienza della sua misericordia. Ad essa risponde riprendendo vita e, soprattutto, cominciando davvero a considerare Rut una di famiglia, manifestando speranza per lei, facendo riemergere la propria maternità, la propria capacità di cura.

Si parla del “diritto di riscatto”. In che cosa consiste precisamente? Il *goel*, il ricattatore designa un parente stretto (per Lv 21,2-3: madre, padre, figlio, figlia, fratello e sorella ancora vergine) che ha il diritto/dovere di intervenire a favore di uno della famiglia in diversi casi: per recuperare la proprietà perduta, per liberare i membri del clan fatti prigionieri, per vendicare il sangue versato ecc. Questa legge era fondata sulla solidarietà del clan che proteggeva i suoi membri e la loro unità, ma qui, di per sé, l’applicazione del diritto del *goel* è piuttosto ardita. Innanzitutto perché Booz è parente stretto soltanto di Noemi e non di Rut e poi perché non si capisce quale situazione propria del “riscatto” sia qui presente. (Piuttosto entra in gioco la legge del levirato: il testo sovrappone le due norme forse consapevolmente).

In ogni caso entra una speranza nel cuore di Noemi che trova energie nuove. Nell’ultima parte del dialogo Rut riporta l’invito ricevuto da Booz, ma lo fa in modo non del tutto corretto. Booz le aveva detto di stare con le sue serve, lei riporta il permesso di stare con i suoi servi. Perché questa differenza? Forse Rut vuole alludere alla sua preferenza nello stare con uomini (è una donna in cerca di un possibile sposo) o vuole ingelosire Noemi? E perché solo ora Noemi sembra preoccupata di proteggere la nuora, mentre quando era partita non le aveva dato istruzioni?

In ogni caso è importante sottolineare il cambiamento di Noemi che torna ad agire e ad avere uno sguardo più positivo anche nei confronti di Dio. «Tale cambiamento è legato all’esperienza della vicinanza di Rut che sostiene la suocera sia in senso fisico, tramite l’orzo che procura grazie al suo lavoro, sia in senso affettivo. Grazie alla sua compagnia Noemi riscopre il volto promettente di Dio che chiama JHWH e che benedice». Noemi conosce la misericordia di Dio perché conosce la storia sacra del suo popolo, la Scrittura, tanto che cita la benedizione che prima Isacco ha ricevuto in dono. Un conto è però conoscere la Scrittura per averla letta, un altro è che si aprano i suoi sigilli per un’esperienza viva di Dio e della sua misericordia. «Perché la Scrittura parli è necessario che il libro sia accompagnato da un’esperienza, quella di persone che assumano in prima persona e incarnino quello che è scritto in esso, interpretandolo e rendendolo realtà e non solo ideale astratto» (Scaiola).

PER LA NOSTRA VITA

Relazioni in movimento

Guardiamo ora la relazione tra Rut e Noemi e proviamo a coglierne i cambiamenti in atto. Innanzitutto le situazioni cambiano, non restano rigide e ferme. Gli avvenimenti spostano il sistema delle relazioni che, quindi, possono evolvere. Come cresce la loro relazione? In primo luogo nel sottile gioco di autonomia e fiducia. Noemi si fida di Rut e la lascia provare nella propria iniziativa; Rut prende coraggio e prova a cercare una soluzione anche prima che Noemi le dia dei consigli. L'autonomia infatti chiede di essere riconosciuta da uno sguardo di fiducia che la rende possibile, la incoraggia, la approva, magari anche soltanto con un silenzio. Dall'altra parte l'autonomia non è una fuga o un taglio della relazione, ma una libera interpretazione del possibile. Nella relazione poi è importante il momento della confidenza e della comunicazione. Nello scambio della parola le due donne diventano entrambe consapevoli dell'opportunità che sta capitando loro e imparano a leggere e a interpretare gli avvenimenti che diventano un terreno di esperienze comuni e accomunanti. Noemi ne dà una lettura teologica con la preghiera, la benedizione e la citazione delle scritture; Rut ne fornisce il racconto esperienziale. È una buona alleanza tra la vita della più giovane e la saggezza della più anziana. La relazione ora è più di reciprocità: Noemi non è solo quella che deve proteggere e nutrire la più giovane che è come sua figlia, ma si lascia da lei nutrire. Rut non rifiuta la saggezza di Noemi, i suoi consigli e la sua protezione perché queste non ledono la sua autonomia e non la avviliscono. Esiste una reciprocità nella relazione che la rende più matura, una vera alleanza e una vera amicizia.

Dignità del lavoro: predatori o compagni?

Il secondo capitolo si svolge in gran parte nei campi, al lavoro. Non è un posto facile e Rut sa bene di andare incontro a dei pericoli. Il lavoro sembra il territorio normalmente occupato da "predatori" pericolosi. Sono i maschi che cacciano le donne, sono quelli che hanno dei privilegi che tengono distanti tutti quelli che possono "fregargli" il posto, sono i più ricchi che sfruttano i poveri e la loro dipendenza economica. Nascono, nel lavoro, dinamiche di potere, di competizione, di sopravvivenza che sono rette da dure leggi di necessità, conflitti, violenze. Per questo, incontrarsi al lavoro è sospetto. Ciascuno sembra difendere la propria posizione. Booz e Rut da una parte sanno bene che queste sono le leggi del lavoro, dall'altra provano ad agire in esse con rispetto. Booz aiuta Rut, ma anche questo gesto non è per nulla innocente; perché lo fa? Potrebbe poi sfruttare in mille modi l'atto paternalistico con cui accoglie una fanciulla. E poi è carità o atto dovuto? E Rut, che deve entrare nelle grazie del padrone, come si muove? Ella, da una parte impara a "strare al suo posto", dall'altra, quello che cerca non è un privilegio, ma la possibilità di "guadagnarsi il pane" e di veder riconosciuta la dignità del proprio lavoro. Prima di ottenere il compenso si è conquistata la stima per il lavoro ben fatto. Nelle maglie del diritto e del dovere ci sono margini perché si costruiscano relazioni vere, ma non è facile né scontato.

Oggi il lavoro sembra essere diventato il luogo dove tutto viene immolato al culto della crescita e del nuovo idolo che è l'economia di mercato. I rapporti sono regolati da norme ferree e dure di potere e di forza. Umanizzazione del lavoro significa restituire dignità alle relazioni, sottraendole al puro dominio della forza. Il lavoro ben fatto e giustamente riconosciuto, la giustizia del riconoscimento e della retribuzione, il rispetto delle regole e della dignità della persona devono ritrovare il proprio ruolo. Nel lavoro c'è più della "moneta" che passa dalla retribuzione e comunque non si limita ad essa. Nel riconoscimento retributivo c'è il rispetto della persona e della sua dignità. Nel racconto si riconosce che le relazioni sono a rischio di possibili e diversi soprusi: il "maschio predatore" approfitta della donna senza

protezioni per cercare una vittima del proprio desiderio di potere. La donna, di contro, potrebbe approfittare della dipendenza trasformandola in seduzione. Le relazioni vanno protette. Booz può vivere la propria condizione di potere e trasformare la generosità in ricatto; offrendo una protezione egli riconosce uno *status* sociale a Rut che entra nella catena del lavoro protetta tra le “serve” che godono di diritti e di doveri. Ma dentro questa rete di protezione del diritto, ciascuno deve fare la sua parte, può giocare la propria persona e guadagnare la stima che passa dall’attività svolta e va al di là del puro lavoro.

Rut e Booz, il primo incontro: studiarsi con rispetto

È il primo incontro tra Rut e Booz e il narratore ha seminato dei segnali che indicano la possibilità che questo incontro, che nasce sul terreno del lavoro e del soccorso al povero, divenga foriero di altre opportunità. Tutto però deve ancora svolgersi nella trama del racconto. S’incontrano un uomo e una donna, ma anche un ricco e una povera, un giudeo e una straniera, un uomo potente e una donna priva di protezione sociale. Come vivranno ciascuno la propria parte? L’uomo potrebbe approfittare della propria posizione, esercitare anche la generosità come arma per forzare la relazione verso il dominio. Potrebbe guardare con sospetto, difendersi dalla richiesta di aiuto per non lasciarsi coinvolgere, leggere con diffidenza la presenza di questa straniera che chiede asilo. La donna potrebbe vivere con paura e soggezione la propria condizione d’inferiorità, oppure cercare di guadagnare con astuzia le grazie di un uomo potente. I due non si conoscono e sono distanti in tutto; per questo i primi approcci sono guardinghi e i due si studiano attraverso domande e distanze che vengono mantenute. Le relazioni hanno bisogno di tempo per crescere, per maturare, ma anche di fiducia per avanzare e procedere. Rut sa stare al proprio posto, ma non si nega il diritto di parola, domanda spiegazioni e parla senza soggezione. Riconosce di aver ricevuto “grazia”, ma, nello stesso tempo, non chiede più di quanto le spetti per il giusto lavoro. In questo modo cresce un clima di fiducia che diventa la condizione perché qualcosa accada. Il rispetto dei “confini” nelle relazioni le rende più trasparenti e apre la strada a un incontro più profondo.

Spigolare: quanto basta per ogni giorno

Abbiamo già accennato all’allusione che esiste tra la spigolatura e la manna nel deserto. Israele ha imparato, nel cammino di libertà che è l’Esodo, a fidarsi di Dio e a cogliere la sua grazia per ogni giorno nel pane che il Signore gli invia dal cielo. Qui abbiamo la stessa grazia che viene elargita per il povero, il quale può raccogliere ogni giorno quanto basta per il suo sostentamento. Ma c’è di più: c’è il compito del lavoro quotidiano, dell’iniziativa che Rut deve prendere perché la grazia le sia donata. Ella non conosce il miracolo della provvidenza di Dio nel deserto, ma sa guadagnarsi da vivere; non si ritrae dalla fatica quotidiana, ma prende l’iniziativa per cercare il pane. E così “trova grazia” presso gli uomini e riceve molto più di quanto non pensi e non le spetti. Raccoglie quanto cade e quanto resta del lavoro nei campi e in questo modo – con la generosità di Booz e con la fatica del suo lavoro – Dio provvede a lei e a Noemi. Il pane dal cielo passa dalle mani degli uomini.

La presenza nascosta di Dio e la partecipazione attiva della libertà umana

Così possiamo apprezzare un ultimo tema, quello della provvidenza e della presenza di Dio. Il Signore non interviene direttamente, non parla in questo racconto, non si rivolge con le sue promesse e la sua legge, ma la provvidenza di Dio passa dalle azioni degli uomini. Booz diventa il volto della provvidenza di Dio per Rut e lei diventa il volto di Dio per Noemi. Noemi benedice Dio, riconosce la sua misericordia, perché conosce l’affetto di Rut, la quale ha trovato in Booz la protezione delle “ali” di Dio sotto cui potersi riposare.

DOMANDE PER LA COMUNICAZIONE NELLA FEDE

Le relazioni che cambiano

Il rapporto tra Noemi e Rut vive momenti diversi e di cambiamento. Come si sono evolute le nostre amicizie e le nostre relazioni? Come accade che da una relazione di aiuto si arrivi ad una reciprocità di riconoscimento? In che modo l'altro ha riacceso in noi la speranza e la capacità di prenderci cura di noi stessi (l'uno dell'altro)? Sappiamo cogliere la novità che si manifesta nelle relazioni o restiamo prigionieri dei nostri pregiudizi?

La dignità del lavoro

Le relazioni nel mondo del lavoro sono spesso difficili, conflittuali, concorrenziali e i rapporti sono spesso basati sulla forza. Quali ambiguità vivi nelle relazioni lavorative? Come possiamo far crescere relazioni che diano dignità, che siano capaci di rispetto e di lealtà?

Spigolare la grazia

Dio non fa mancare il "pane quotidiano". Come impariamo a raccogliere la "grazia di ogni giorno"? Siamo capaci di ringraziamento? Il Padre Nostro ci fa chiedere il "pane quotidiano": come viviamo questa preghiera fondamentale? A volte le grazie non ci bastano e ne cerchiamo sempre altre e più grandi. Siamo capaci di ringraziare?

La provvidenza di Dio

La provvidenza di Dio: un tema superato? Affidarsi alla provvidenza significa non fidarsi delle proprie forze? Come invece la fiducia nella provvidenza mette in moto la nostra libertà e la nostra iniziativa? La provvidenza ha volti concreti: quali esperienze ci vengono in mente?



Rut spigola nel grano, J James Tissot (1836-1902) New York, Jewish Museum